

LA SAPIENZA DELL'ANTICO EGITTO

di Mi.Ma.Gi.



Quello egizio era un popolo aduso a guardare il cielo, soprattutto quello notturno che ne consentiva una lettura più efficace, dettagliata e profonda. Non si trattava, certo, di uno sguardo distratto e superficiale, ma era uno sguardo che scrutava con intelligenza e curiosità sostenuto da quell'*animus discendi*, che portò quel popolo a conquiste sensazionali. Avevano intuito, gli Egizi, che la volta celeste era un enorme scrigno sapienziale, una specie di enciclopedia edita dalla Natura, tramite la quale essa si esprimeva. Bastava saperla leggere e interpretarla.

Attraverso questa attività di analisi, studio, registrazione dei dati ricavati e comparazione di essi, gli Egizi avevano raggiunto un grado di sapienza astronomica, di fronte alla quale, ancora oggi, si resta stupefatti, soprattutto perché gli strumenti tecnici che venivano usati erano costituiti solo dagli occhi e dal cervello.

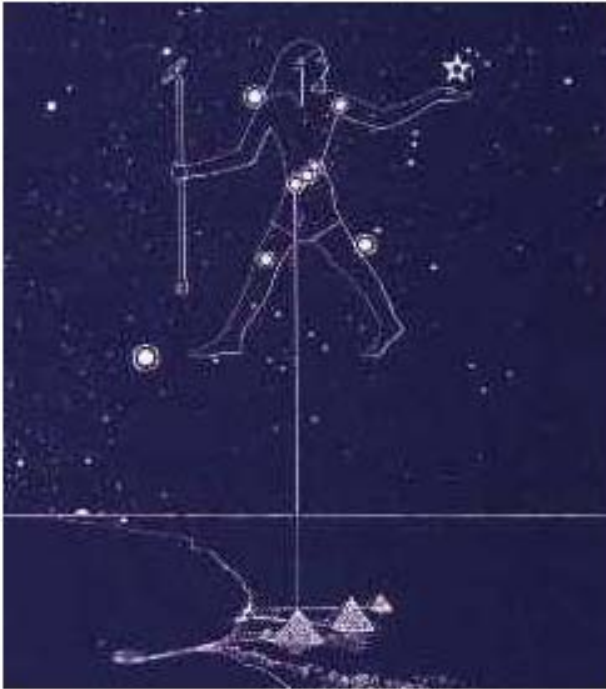
Più volte mi sono chiesto, meravigliandomi per il risultato mancato, come mai questo popolo, che ha raggiunto risultati impensabili per quel tempo, non sia poi pervenuto, quanto meno, al sospetto che non fosse il sole a orbitare intorno alla terra, così come tutti ritenevano (*geocentrismo*), ma fosse la terra a orbitare intorno al sole (*eliocentrismo*), così come in effetti è, essendo più che sufficienti i fenomeni indicatori della teoria eliocentrica.

La spiegazione che mi sono dato è riferibile all'insieme delle credenze religio-

se alle quali, nella maggior parte dei casi e in modo del tutto acritico, gli Egizi non sapevano sottrarsi. La religione di quel popolo aveva un sostrato dogmatico di tipo panteistico, in virtù del quale non solo *tutto* aveva un'anima, ma particolari creature avevano un'anima divina. Così, se il sole non si sottraeva alla natura divina (1) e, come tante altre cose del mondo, partecipava alla *deità*, non era concepibile che esso potesse rimanere eternamente immobile, come se fosse affisso alla volta celeste, amorfo, sempre uguale, senza vita e senza anima. Era, certamente, più consono alla sua natura divina che fosse l'astro, e non il nostro pianeta, a muoversi nell'immensità del cielo, elargendo luce, vita e calore. All'astro, in sostanza, veniva attribuito un ruolo protagonista durante il quale compiva il suo ciclo diurno svegliandosi la mattina, proseguendo il suo percorso e recandosi la sera a riposare: così come, comparativamente, faceva lo scarabeo sacro che, compiuto il proprio dovere sulla superficie della terra, tornava a sparire nelle sue viscere per riapparire il giorno successivo (2).

La *deità* solare era fondamentale per il credo religioso egizio. Lo è stata a tal punto che, quando al faraone Amon venne l'idea di attuare, primo nella storia del mondo, un credo religioso monoteista, il suo pensiero non poté essere distolto dal considerare proprio Ra, il dio unico. La vicenda è nota e non v'è interesse tematico per richiamarla.

Quello che importa evidenziare è che la miniera, da cui trarre il materiale necessario per la costruzione del sopralco trascendentale, era costituita in modo esclusivo dalla osservazione della Natura e delle cose create nell'ambito



della Natura.

Come accennato sopra, il distretto naturale più osservato era costituito dal cielo e, nel cielo, oltre che su Ra, l'attenzione era attratta da una delle stelle più belle ed affascinanti che si individuava subito prolungando idealmente la linea della cintura di Orione in direzione sud est: Sirio, a cui gli Egizi attribuivano una natura divina di genere femminile, la dea *Sepdet* (*Spdt*). E proprio come le donne, pensavano gli Egizi, *Spdt* manifestava una natura capricciosa, instabile, mutevole, addirittura lunatica, tanto è vero che la dea rimaneva per lunghi periodi di tempo invisibile all'occhio umano e, poi, improvvisamente come d'incanto, riappariva più splendente che mai sulla linea dell'orizzonte qualche istante prima del sorgere del sole (*aurora eliaca*) e in concomitanza con l'inizio della piena provvidenziale del Nilo.

Dall'altro lato astronomico, sempre prolungando idealmente la linea della

cintura di Orione, questa volta in direzione nord ovest, gli Egizi sapevano che avrebbero trovato immancabilmente Adelbaran.

Un'altra stella sulla quale si appuntò la curiosità egizia, era costituita da una delle tre stelle della cintura di Orione.

La cintura di Orione (chiamato, anche, Cacciatore per via del noto mito) era (ed è) composta da tre stelle in successione leggermente defilata: *Mintaka*, *Alnilam* e *Alnitak*.

Da una serie di indizi giunti sino a noi si è potuto ricavare che gli Egizi nutrivano una attenzione particolare per la stella centrale della cintura, *Alnilam*. Di tale affezione speciale sconosciamo la natura, l'entità e la causa generatrice.

Fatto sta che in molte sepolture, sia piramidali che tombali, dotate di narrazioni geroglifiche murarie nelle quali sia rappresentata la costellazione di Orione, la stella centrale della cintura è risultata evidenziata tramite la sua circoscrizione con un cerchietto (indubbiamente originario), come a volerne sottolineare una particolare e



specifico importanza (3).

In questo luogo letterario, occorre rammentare come nella tomba di *Senmut* e precisamente sul soffitto della stessa, sia stata rinvenuta la riproduzione pittorica della costellazione di Orione con evidenziate le tre stelle della cintura. Proprio la stella centrale della cintura,

Alnilam (che, secondo la notazione di qualche studioso, ricorda, nel nome, il Nilo), è stata messa in evidenza tramite



ben **tre** cerchi che la avvolgono, come a volerne evidenziare una misteriosa e mai rivelata importanza, che alcuni studiosi, tuttavia, ritengono di doversi interpretare come una allusione ad una provenienza aliena (leggasi, astrale) del popolo egizio, così come è avvenuto per i geoglifi di *Nazca* (Perù meridionale), ove è possibile ammirare circa 800 disegni, retrodatabili tra il 300 a. C. e il 500 d. C. Anche per tali disegni, soprattutto a causa della presenza del c.d. *astronauta* (testa virile calzante una specie di casco da aviatore), sono intervenute interpretazioni fantascientifiche di natura extraterrestre.

Dalla osservazione della mappa celeste gli Egizi ricavano una serie di appunti i cui elementi venivano studiati e messi in correlazione tra di loro alla ricerca di rapporti etiologici, convinti come essi erano che tutto, in natura, aveva una relazione di causa ad effetto, che tutto fosse stato messo al suo posto, che tutto avesse una funzione specifica. Dal punto di vista speculativo, tale in-

tensa attività di osservazione generò il calendario egizio, sostanzialmente diverso, sia da quello greco che da quello romano. Infatti, mentre i calendari della Grecia e di Roma erano stati compilati tenendo presenti i moti lunari, quello egizio faceva riferimento prevalente al sole.

I calendari c.d. *lunari* avevano l'handicapp che non corrispondevano, dal punto di vista astronomico, alle stagioni così come queste realmente si susseguivano. I calendari riferentisi, al contrario, al moto del sole erano più vicini alla realtà stagionale.

Secondo il calendario, l'anno egizio (ci sembra il caso di dire *l'anno solare*) era suddiviso in tre stagioni: *Shemu* ovvero "stagione della siccità"; *Peret* o "stagione della emersione delle terre"; *Akhet* ovvero "stagione delle inondazioni".

Ciascuna delle tre stagioni era formata da quattro mesi, per un totale di dodici, tutti anonimi, ossia non denominati onomasticamente, ma pur sempre distinti tra loro in quanto erano stati numerati in modo progressivo. Ogni mese delle tre stagioni era, a sua volta, formato da trenta giorni. Ogni giorno era formato da giorno e notte, entrambi equamente comprendenti dodici ore ciascuno (*equinozio*, in senso etimologico e non astrale).

E' facile ricavare il dato complessivo: ogni anno *solare* era, quindi, formato da trecentosessanta giorni. Siccome, però, come già è stato detto, gli Egizi avevano esatta cognizione delle effettive estensioni temporali, essi per colmare l'evidente *gap* tra *anno calendato* e *anno tropico*, erano costretti, alla fine di ogni anno, ad aggiungere ulteriori cinque giorni per raggiungere il tetto dei trecentosessantacinque giorni.

Proprio i cinque giorni aggiunti, *giorni epagomeni*, erano ritenuti dagli Egizi come i giorni più favorevoli per intavolare e concludere gli affari. Inoltre, questi cinque giorni erano considerati tutti *festivi* ad ogni effetto, sia civile

che religioso, essendo ritenuti come una specie di imbuto attraverso il quale veniva indotto il c.d. *pleroma dell'eternità*. Infine, in questa oasi temporale confluivano, coincidendovi i genetliaci della maggior parte degli Dei, come Iside, Osiride, il loro figlioletto Horus, Seth.

In base al loro calendario, sappiamo che il capodanno per gli Egizi cadeva il **primo** giorno del **primo** mese della stagione di *Akhet*, che corrisponde, comparativamente con il sistema di misurazione del tempo dei giorni nostri, al diciannove di luglio.

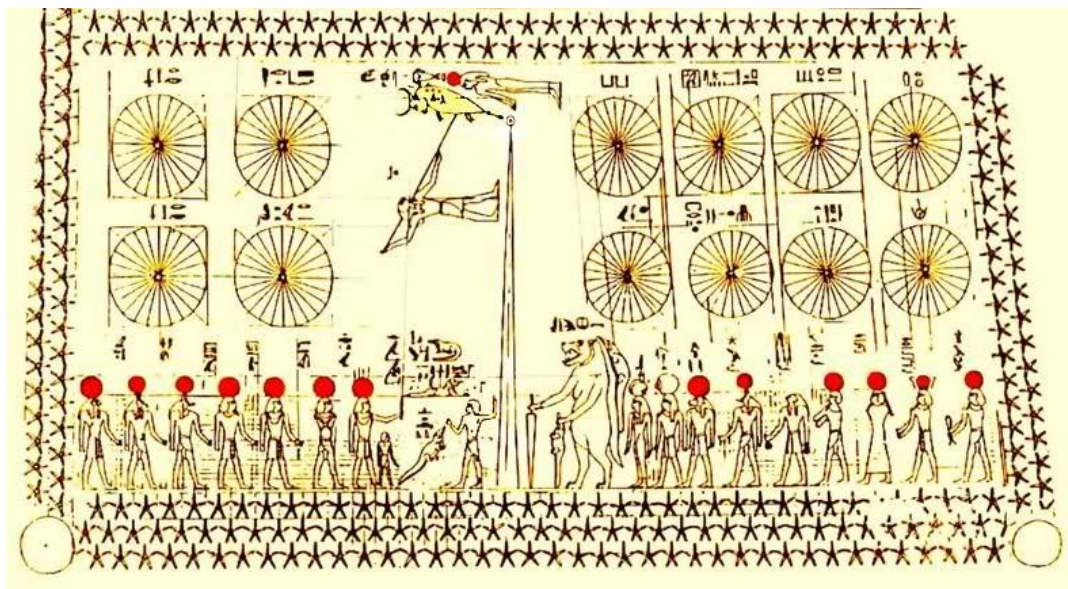
La sintetica architettura del calendario egizio sopra accennata, ci fornisce la prova del nove (semmai una prova del nove sia possibile in questa materia) come la suddivisione del tempo terrestre secondo anni, stagioni, mesi e giorni, sia dipesa prevalentemente dalla osservazione del cielo e, in particolare, dall'influsso esercitato prima di tutto dal Sole e, quindi, immediatamente in successione, da Sirio.

Non pochi studiosi (4) si sono chiesti come mai gli Egizi, così avanti nella osservazione astronomica, non si siano accorti non solo che il loro anno solare non coincidesse con l'anno tropico, quanto non si siano accorti (ovvero, ove se ne siano accorti, come mai non abbiano cercato di trovare un rimedio) che, fissando il capodanno al primo

giorno del primo mese di *Akhet* (corrispondente, come già detto, all'odierno 19 luglio, data nella quale si verificava, normalmente, l'inizio della piena del Nilo), non vi era in sostanza alcuna certezza che i capodanni successivi cadessero in coincidenza con la piena del Nilo, nel giorno da loro fissato. Nel periodo Tolemaico entrò in vigore la riforma alessandrina del calendario, facendo decorrere i cinque giorni epagomeni dal corrispondente odierno 24 agosto, aggiungendo un giorno epagomeno ogni 4 anni (*decreto di Canopo*) e stabilendo il capodanno al 1° giorno del mese di Thoth (30 agosto).

A giustificazione di tale *disinteresse*, c'è anche chi (5) ha ritenuto che, con ogni probabilità, oltre al calendario discendente dall'osservazione del moto del Sole, gli Egizi possedessero un sistema collaterale per la misurazione del tempo e, precisamente, la sincronizzazione del calendario terrestre con il moto apparente di Sirio. Tale ipotesi non appare del tutto convincente, in quanto, sebbene sia vero che la stella Sirio venisse attentamente seguita nell'Egitto del tempo, non può certo revocarsi in dubbio che la maggiore attenzione era rivolta al moto apparente di Ra. Solo dopo Ra, l'attenzione era rivolta verso Sirio.

L'errore in cui cadde l'Egizio nel suo sistema di misurazione del tempo ter-



restre non rappresenta qualcosa di unico e isolato nel tempo e nella storia. Secondo il nostro convincimento, per quello che può contare, con ogni probabilità l'errore riscontrato è stato causato da altre credenze e certezze sapienziali che guidavano la vita quotidiana nella valle del Nilo.

Il popolo egizio aveva un profondo rispetto, meglio, una specie di vera e propria venerazione, ad esempio nei confronti dei numeri palindromi, quei numeri che letti da sinistra a destra o, viceversa, da destra verso sinistra, non mutavano il loro valore numerico. Ciò condizionava molti aspetti della vita civile, militare e religiosa di questo popolo. Il valore simbolico dei numeri condizionava, anche, l'architettura, sia civile che religiosa, la quale non poteva permettersi il lusso di smentire tali credenze che i sacerdoti avevano inculcato e inculcavano nel popolo e non solo nel popolo.

Il più delle volte la simbologia numerica discendeva proprio dall'astronomia, alimentata dall'osservazione continua ed ininterrotta, i cui dati salienti venivano annotati e comparati al fine di potere ricavare le leggi fisiche che presiedevano ai fenomeni naturali. Così, in molti campi delle umane attività, gli Egizi erano in grado di predire, con notevole anticipo di tempo, il verificarsi di alcuni fenomeni.

E' strabiliante notare come, tra i popoli che erano adusi a sollevare spesso gli occhi al cielo, come gli Egizi, per coglierne gli arcani misteri, anche gli Incas, pur non avendo avuto mai contatti con il mondo mediterraneo, siano pervenuti ai medesimi risultati sapienziali, ai quali pervennero gli Egizi, con differenze minime e insignificanti e incorrendo quasi nei medesimi errori di percorso. Anche gli Incas, come gli Egizi, erano osservanti maniacali dei precetti religiosi.

Occorre aggiungere, tuttavia, come i c.d. *errori del calendario* non siano proprio una prerogativa esclusiva dell'antichità, se è ve-

ro, come lo è, che anche ai giorni nostri, alcune credenze determinate dall'osservanza dei canoni religiosi sono errate, eppure, anche con tale consapevolezza, continuiamo a ritenerle corrette, proprio come hanno fatto gli Egizi.

E', oramai, dato storicamente acquisito la circostanza secondo cui Cristo sia nato il 16 luglio, il che smentisce la data del 25 dicembre.

Quest'ultima data, infatti, non appare giustificata da alcun riscontro storico che la possa rendere credibile.

A fissare la data del 25 dicembre, assecondando il pensiero di Sant'Agostino sull'argomento, è stata una decisione assunta *ex cathedra* dalla Chiesa di Roma, mentre sul seggio pontificio sedeva papa Liberio.

Tuttavia, sebbene il dato rituale sia smentito dall'indagine storica, a nessuno viene in mente di modificare la data del Natale cristiano.

Vorrei proprio vedere come potrebbe essere possibile, ai giorni nostri, dire ad un credente cattolico-cristiano che dal prossimo anno il Natale cristiano sarà festeggiato, anziché il 25 dicembre, il 16 luglio.

Perché meravigliarci, dunque, se gli Egizi neppure tentarono di correggere alcuni errori del loro calendario?

Ritornando alle due date di cui sopra (25 dicembre - 16 luglio), con ogni probabilità, la fissazione del Natale al 25 dicembre, è dipeso dalla volontà di porre un *precetto emendativo*, tramite il quale raggiungere il duplice scopo di annichilire una festività pagana e, allo stesso tempo, usufruire della memoria del paganesimo fortemente radicata presso il popolo: infatti, al tempo della Roma pagana, sotto Aureliano, l'Urbe era solita festeggiare, in modo fastoso, nella medesima data del 25 dicembre, il *Sol invictus*.

In conclusione, riteniamo che non possa non esserci alcuna relazione tra l'abolizione della ricorrenza religiosa pagana e la sua sostituzione con la celebrazione della nascita di Cristo.

NOTE

(1)Quella egizia era una religione prevalentemente solare. Era il sole il re degli dei domiciliati nel panteon egizio. Il trono gli spettava in quanto era ritenuto il più potente e tale sua potenza si fondava sulla circostanza che egli conosceva il **NOME** di tutte le cose del creato. La denominazione dell'astro era variamente articolata: al suo sorgere, quando la sua forza energetica era più debole in quanto *in fieri*, il suo nome era **Khepri** e rappresentava l'infanzia dell'uomo; a mezzogiorno, quando le sue forza e potenza erano all' acme della sua parabola ascendente, il suo nome era **Ra** e rappresentava l'uomo nelle sue maturità e potenza psicofisica; alla sera, quando la sua vitalità, a partire dal pomeriggio andata scemando, si esauriva del tutto scomparendo, addirittura, dal mondo visibile, il suo nome era **Atum** e rappresentava la parabola discendente dell'uomo che si avviava verso il tramonto. Analogicamente, l'uomo non poteva essere destinato a scomparire definitivamente; come il sole e come lo scarabeo sacro egli sarebbe ritornato alla vita da qualche altra parte.

(2)Lo scarabeo sacro, lo stercoario (per gli Egizi, **Kheperer**, la cui semantica appare subito come discendente dallo stesso etimo di quello del sole al suo risveglio mattutino), era venerato come una entità sacra a causa del parallelismo simbolico tra la sua vita e quella del Dio-Sole: come il dio spinge la ruota infuocata percorrendo il suo tragitto celeste a beneficio del nostro pianeta, anche lo scarabeo spinge la sua palla di sterco vitale percorrendo con grande fatica la sua strada.

(3)Non si può omettere dal ricordare la tomba di **Senmut**, personaggio importante e poliedrico della vita pubblica egizia, vissuto sotto la XVIII dinastia. Era il prediletto (forse anche l'amante) della regina-faraone **Hatshepsut**. Era così importante che gli fu dato l'incarico di amministrare le proprietà di Amon, rivestendo, contemporaneamente, le cariche di *direttore dei due granai e direttore dei campi*, nonché amministratore delle proprietà personali della famiglia reale. Curò l'edificazione di importanti obelischi del tempio di **Karnak** e del tempio funerario di **Hatshepsut** a **Deir-el-Bahari**. Era uno studioso e, per questo, fu anche nominato precettore di **Neferure**, figlia di **Tuthmosi II** e di **Hatshepsut**.

(4)Nedim R. VLORA, *L'orizzonte di Cheope, La coscienza del tempo nell'antico*; sta in Nedim R. VLORA e Gaetano MONGELLI, *Dalla valle del Nilo a Federico II di Svevia*, prefazione di Franco CARDINI, Mario ADDA Editore, Bari, 1995. Per dare una risposta soddisfacente al secondo problema prospettato (inizio del capodanno egizio), il Vlora ipotizza che gli Egizi non si accorsero della discrasia "avendo avuto a disposizione pochi anni, insufficienti a rilevare la sfasatura... Dopo un secolo, il capodanno sarebbe caduto 24 giorni prima dell'inizio della piena del Nilo e, dopo cinque secoli, il capodanno sarebbe iniziato con ben 125 giorni di anticipo, cioè circa a metà marzo (secondo il calendario attuale), donde l'appellativo di "anno vago" o "anno retrogrado" attribuito a tale sistema di misura".

(5)Nedim R. VLORA, cit. sopra al n.4.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- F. DANMAS**, La civilisation de l'Egypte pharaonique, Paris, 1965;
F. DELLA CORTE, Il calendario dei Romani, Genova, Bozzi s.d.;
M. DE LA NAUZE, Histoire du calendrier egyptien, Paris, 1743;
S. DONADONI, La civiltà egiziana, Principato, Milano 1940;
M. ELIADE, Traité d'histoire des religions, Payot, Paris, 1948;
D. J. FERNIE, L'enigma di Sirio, in "L'astronomia", 1992;
S. R. K. GLANVILLE, L'eredità dell'Egitto, Milano, Vallardi s.d.;
P. MAFFEI, Sirio, in "L'astronomia", 1981;
R. A. PARKER, The calendars of ancient Egypt, Chicago 1950;
B. PARODI, La tradizione solare nell'antico Egitto, Ed. Asram Vidya, Roma 2005;
F. PORRO, L'astronomia e il culto degli antichi Egizi, in "La nuova parola", Roma 1903;
M. TOSI, L'Egitto-società e costume, Utet, Torino 1981;
G. RAMPULLA, Dei riti egizi e della tradizione italico-mediterranea, Tipheret, Catania 2011.